

1 - ottobre: ESORDIO - *Vi porto nel cuore con la tenerezza dell'amore di Cristo* (1, 1-18)

I LEGAMI CREATI DAL VANGELO (Fil 1, 1-11)

- 1 Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi.
- 2 Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.
- 3 Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi,
- 4 pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera,
- 5 a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente,
- 6 e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.
- 7 È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo.
- 8 Infatti Dio mi è testimoniao del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.
- 9 E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento,
- 10 perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,
- 11 ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

UN UOMO CONQUISTATO DA CRISTO (Fil 1, 12-18)

- 12 Desidero che sappiate, fratelli, che **le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo**,
- 13 al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo;
- 14 in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno.
- 15 Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti.
- 16 Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo;
- 17 quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene.
- 18 Ma questo che importa? **Purché in ogni maniera**, per ipocrisia o per sincerità, **Cristo venga annunziato, io me ne rallegro** e continuerò a rallegrarmene.

A) LECTIO

v. 1 - 1.1 - Paolo associa a sé **Timoteo** (lettera a quattro mani), già conosciuto dai Filippesi.

1.2 - **«Servi di Gesù Cristo»**: Paolo si presenta come uno 'schiavo' di Gesù Cristo, nel senso che gli appartiene totalmente, non è più autonomo o autosufficiente. Paolo e Timoteo hanno legato la loro vita a qualcuno (Gesù) che considerano loro esclusivo Signore. Nella tradizione biblica dell'A.T. significa che Paolo si considera 'servo' perché ha ricevuto da Cristo un incarico, una missione.

1.3 - **«Di Gesù Cristo»**: Abramo, Mosè, Davide, Amos, Geremia e altri son detti «servi di JHWH»; qui Gesù Cristo ha preso il posto di JHWH.

1.4 - **«A tutti i santi»**: tutti sono santi perché uniti a Cristo attraverso il battesimo. Non c'è «Chiesa», ma «santi», data l'importanza del rapporto personale di Cristo con ciascuno di loro e, di conseguenza, di loro con Cristo. La santità qui è vista come dono, non come impegno. E' la condizione di grazia che ci è stata data.

1.5 - **«Che sono in Filippi»**: abitare a Filippi, per loro, è il modo concreto di vivere la comunione con Gesù.

1.6 - **«Con tutti i vescovi e i diaconi»**: anche vescovi e diaconi non sono sopra, ma dentro il gruppo dei santi. Pure sono in qualche modo distinti dalla comunità di tutti i santi. Vescovi: esercitano funzioni di governo e di cura pastorale; erano responsabili delle varie comunità familiari (non è la condizione degli attuali vescovi: non c'era una gerarchia come la nostra). Diaconi: esercitano funzioni di servizio, di assistenza e di annuncio, quali aiutanti dei Vescovi. Vescovi e Diaconi esercitano funzioni di tipo amministrativo, non magisteriale.

v. 2. **«Grazia»** = divina benevolenza. **«Pace»** = tutto quanto di vero, di bello, di buono è desiderabile e augurabile. Paolo fonde i saluti della cultura greca (*chaire*) e quelli della cultura ebraica (*shalom*): non è un semplice saluto, ma un augurio fondamentale: è la vita buona che viene da Dio Padre e dal Signore Gesù.

vv. 3-5. Si inizia col **ringraziamento a Dio** (ode, ringraziamento, supplica). Dicendo 'ringrazio' si fa riferimento all'Eucaristia, radice della nostra spiritualità. Vivendo intensamente il ricordo di quelle persone, sentendole unite nel Signore, la prima parola di ringraziamento è a Dio e di preghiera per loro (ne diventa intercessore).

C'è l'insistenza su: ogni volta, sempre, ogni preghiera, una preghiera fatta con gioia. **«A motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo»** (alla lettera: «a motivo della vostra comunione con/per il vangelo»): i Filippesi sono radicati nel vangelo e per questo possono diffonderlo, vale a dire sono radicati in Cristo e perciò possono annunciarlo. Dobbiamo vivere bene le energie e le risorse che abbiamo oggi...

v. 6. **«Colui che ha iniziato quest'opera buona»**: Dio è il Primo (inizia) e l'Ultimo (porta a compimento). Dio ha iniziato in noi un'opera buona, non solo privatamente, in ciascuno, ma in noi come Chiesa, come realtà nuova del mondo. L'opera iniziata, si sta compiendo (anche se non è ancora del tutto compiuta); ma di certo completerà l'opera sua. Lo diciamo anche noi: *“ Signore, completa in me l'opera buona che hai iniziato!”*

v. 7. «**Vi porto nel cuore**»: Paolo è capace di tenero affetto, di relazioni buone; se dice parole buone fa sul serio. Porta tutti nel cuore perché sa che tutti quei cristiani sono partecipi della sua stessa grazia apostolica.

v. 8. **L'amore di Paolo per i Filippesi** è profondamente umano, ma affonda le radici nelle viscere/cuore di Gesù. È la stessa grande passione di Dio, un Dio che ama in modo appassionato.

vv. 9-11. Dopo il ringraziamento, la preghiera di **domanda**: ogni vero amore non può non intensificarsi, pena la sua fine. La carità è unita a conoscenza e discernimento; non è senza testa o una momentanea emozione.

«**Discernimento**»: l'amore è lucido, non cieco: per distinguere l'essenziale dall'accidentale, dall'inutile e dal nocivo, ossia per intuire ciò che è giusto lasciar fare a Dio e ciò che è giusto fare per l'uomo. Fatta la scelta del bene (e non del male), resta da scegliere il meglio, cioè il bene più grande, in modo da essere integri e irreprensibili, sinceri, schietti, limpidi, senza offrire ad altri occasioni di inciampo.

«**Frutti di giustizia**»: in greco c'è il singolare: il frutto è uno solo: la giustizia è la nostra vita buona, segnata dalla carità e dalla conoscenza, dal desiderio del meglio. Solo così la nostra vita sarà a lode di Dio.

I Filippesi desiderano notizie su Paolo in carcere? Ebbene, Paolo (in risposta) dirotta altrove la loro attenzione: non parla direttamente di sé, ma tratta di Cristo e del vangelo che, nonostante tutto, prosegue la propria diffusione. Tuttavia fa qualche cenno alla propria condizione...

vv. 12-15. **La prigionia di Paolo** è, in definitiva, a vantaggio del vangelo. Che sia così è evidente da due fatti:

a) tutti sanno che egli è in catene per amore di Cristo (il vangelo è Cristo). È nel pretorio romano ed ha subito dei processi. La situazione è, perciò, negativa: le cose per lui vanno male...; è perseguitato, maltrattato, ingiustamente accusato, processato, condannato a morte, eppure dice: "Desidero che sappiate che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo", perché "la parola di Dio non è incatenata" (2 Tim 2,9). Parlando di Paolo, sono stati costretti a parlare anche di Cristo, per cui **ciò che sembrava un danno alla fine si è risolto come un vantaggio**. Quando una persona affronta le difficoltà per e in comunione con Cristo, le catene diventano annuncio del vangelo

b) incoraggiati dal fatto che l'apostolo sta soffrendo per Cristo, parecchi battezzati annunciano Cristo con maggior zelo e senza paura. Per la prima volta Paolo chiama i Filippesi "**fratelli**". Nonostante che Paolo paragoni sé stesso a un padre (1Cor 4,10; 1Tess 2,11-12) o a una madre (Gal 4,19; 1 Tess 2, 7-8), mai però chiama 'figli' i destinatari delle sue lettere. Al v. 14 l'uso assoluto de "la Parola": il vangelo è Parola per antonomasia (cfr Gal 6,6; 1 Tess 1,6). "Il sangue dei martiri è seme di cristiani" (Tertulliano).

vv. 15-17. **Due modi antitetici di predicare il vangelo**: per secondi fini e con buone intenzioni. I secondi fini sono: l'invidia e la concorrenza (nulla di nuovo!). Anche oggi invidie, gelosie, contese, rivalità, polemiche, rancori rovinano il bene comune. Cosa non si fa per Cristo, ma per farsi vedere che siamo i migliori!

Le persone cui Paolo allude non si possono identificare né con i "nemici della croce di Cristo" (di cui parlerà poi: 3,2.18-19), né con coloro che diffondono "un altro vangelo" (2Cor 11,4). Ma sono quelli che "in qualche modo approfittano della sua situazione di carcerato per interessi personali, in concreto per il proprio prestigio, per affermare se stessi all'interno della comunità".

v.18. a) Il fatto che **il vangelo (= Cristo) sia annunciato** è più importante delle intenzioni con cui tale annuncio viene dato (senza per questo nulla togliere al dovere di agire con buone intenzioni); infatti il messaggio è sempre e comunque più grande dei suoi messaggeri. Di fronte a una cosa fatta male, l'alternativa non è 'non farla', ma 'farla meglio', correggere, migliorare...

b) l'annunciare il vangelo **continua a procurare una gioia incomparabile**.

B) MEDITATIO

1) CHI È GESÙ?

a) **Colui che, con il Padre, dona grazia e pace** (v. 2). Vuole e fa il bene di tutti e di ciascuno, vuole e compie la realizzazione completa e gratificante di tutti.

→ È questa la mia idea di Gesù?

Se non lo fosse, quali ne sono gli ostacoli e come superarli?

b) **Colui che ha da venire, che verrà nel suo giorno** (vv. 6.10). È la verità indiscutibile dell'ultimo rendersi presente di Gesù alla fine della storia.

→ Attendo la manifestazione piena, faccia a faccia, di Gesù?

c) **Colui che abbraccia nel suo amore ogni espressione di amore vero** (v. 8). È il principio senza principio (che non sia il Padre suo), l'attacco assoluto di ogni sinfonia di amore.

→ Lascio a lui questo ruolo? In amore, ricevo suggerimenti da Gesù e, prima ancora, considero Gesù capace di darmi suggerimenti, oppure mi lascio ammaliare da ben altre ispirazioni e suggestioni?

d) **Colui che mi rende veramente giusto** (vv. 1.11).

→ Ritengo con tutte le mie forze (= credo, ho fede) che ciò che più mi appartiene - l'essere figlio di Dio in Gesù - è il dono di un Altro, cioè appunto di Gesù?

È per me dono divino prima che compito umano, indicativo accolto prima che imperativo eseguito, grazia divina prima che esercizio di libertà umana? Come sto quanto a volontarismo?

2) CHI E' IL CRISTIANO? Il brano fornisce definizioni oltremodo suggestive:

- a) Un servo di Cristo Gesù (v. 1)
- b) Uno che è santo in Cristo Gesù (v. 1)
- c) Uno che è responsabile e servitore del vangelo (vescovi e diaconi) (v. 1)
- d) Uno che ringrazia il suo Dio per i fratelli nella fede (v. 3)
- e) Uno che ricorda continuamente ogni persona incontrata (v. 3)
- f) Uno che prega con gioia (v.4)
- g) Uno che evangelizza (v. 5)
- h) Uno che porta nel cuore le persone incontrate (v. 7), con la convinzione che questo è voluto da Gesù (v. 8)
- i) Uno che, quando occorre, è capace di soffrire perché il vangelo si diffonda e si consolidi (v. 7)
- j) Uno che sa discernere l'essenziale (v.10)
- k) Uno che sa dare il frutto che è la giustizia (v. 11).

3) CHI E' LA COMUNITA' CRISTIANA?

La comunità cristiana è costituita da quelle persone che, avendo liberamente e consapevolmente riconosciuto Gesù come il baricentro di tutta la realtà (= di sé stesse, degli altri, della storia e dell'intero universo), coltivano tra loro rapporti personali profondi, allo scopo di difendere/diffondere/consolidare la notizia, bella e buona senza confronti, che Gesù ama tutti, così che ognuno possa, se vuole, lasciarsi salvare da lui. Dunque, la comunità cristiana è una comunione di persone per il vangelo: creata da Gesù-vangelo, essa testimonia diffondendo Gesù-vangelo.

4) COSA VUOL DIRE "ANNUNCIARE IL VANGELO"?

1) **Annunciare il vangelo ed essere in Cristo** sono due facce della stessa medaglia; essere «a vantaggio del vangelo» (v.12) ed essere «a vostro [= dei Filippesi] vantaggio» (cfr. v.25) è la stessa cosa.

Essere Chiesa ed evangelizzare coincidono. Coltivare con Cristo rapporti vitali e tendenzialmente totalizzanti ha come conseguenza necessaria l'impegno di annuncio del vangelo, dal momento che il vangelo da annunciare è Gesù stesso.

- Quanto intenso e profondo è il mio rapporto con Gesù? (devo verificarmi come evangelizzatore).
Quanto appassionata e fantasiosa è la mia opera evangelizzatrice?
(devo verificare il mio rapporto personale con lui).

2) **Annunciare il vangelo che è Gesù**, lungi dall'esserne impedito, **può talora essere favorito** dalle situazioni difficili in cui viene a trovarsi l'evangelizzatore: nel senso che:

- a) comunque, il vangelo si irradia per forza propria;
- b) esso è in grado di suscitare in altri cristiani un annuncio più coraggioso. Nel caso di Paolo, il temporaneo venir meno della sua attività (è in carcere) fa sì che molti Filippesi si facciano carico dell'evangelizzazione con un entusiasmo che supplisce il posto lasciato scoperto da Paolo. Tutto ciò è la puntuale realizzazione di una delle beatitudini proclamate da Gesù: «beati i perseguitati per causa della giustizia» (Mt 5,10).

- Quando nella mia parrocchia viene a mancare una persona che esercitava una certa funzione pastorale (catechista, ministro straordinario della comunione, animatore liturgico, animatore di un gruppo di ascolto, socio di A.C., responsabile di un gruppo della III età) il gruppo si sfalda, o quella mancanza genera in tutti senso di responsabilità, consapevole intraprendenza, slancio coraggioso così che qualcuno ne prende il posto?

E poiché i preti vengono a mancare, come la mia comunità si attiva affinché la Chiesa possa avere numerosi operai del vangelo che siano preti?

E intanto, oltre a ciò, dato che i preti non bastano, che cosa facciamo come laici per alleggerirne il carico pastorale fin dove è legittimamente possibile?

Come la mia comunità valorizza la forza evangelizzatrice dei suoi membri provati dal dolore?

3) **Annunciare il vangelo è de-centrarsi per ri-centrare Cristo**. Mettersi da parte perché Gesù diventi effettivamente importante, diminuire perché Gesù cresca (Gv 3,30); essere soltanto servo di Cristo, non padrone (cfr. Lc 17,10); non tener conto del giudizio altrui (se è errato) e andare per la propria strada, con libertà e magnanimità.

- Mi illudo che il venir meno della mia collaborazione farebbe crollare la mia parrocchia all'istante? Considero i miei consigli i più illuminati e illuminanti, le mie soluzioni le più geniali, il mio metodo il più pertinente e incisivo, i miei programmi i più essenziali e articolati ad un tempo? Invidia e gelosia fanno ancora presa nel mio animo? Se una persona ottiene risultati pastoralmente migliori dei miei, ne sono contento o arrabbiato?

(anche le lodi sperticate nascondono avversione per coloro che si invidiano).

Viceversa, decentrarmi potrebbe, per me, voler dire apprezzarmi, non cestinarmi in continuazione, smettere di ritenermi buono a nulla, rendere evidenti a me stesso le mie doti, sorridere con umorismo e autoironia dei miei difetti, essere contento di quello che sono per poter diventare quello che devo essere «in Gesù che mi dà la forza» (4,13).

4) L'annunciare il vangelo è necessario e fa parte della storia, mentre l'essere con Cristo dopo la morte sarà quando il Signore vorrà e costituirà il paradiso. Il passato non è più, il futuro non è ancora: ciò che si può vivere è solo il presente. E appunto il presente, il «qui e adesso», è da spendersi nell'annunciare il vangelo che è Gesù. Né sarà possibile nel futuro essere con Cristo senza, adesso, essere in Cristo. E, viceversa, per essere in Cristo, bisogna credere (è la speranza cristiana) di potere un giorno (è il «giorno di Cristo» di Fil 1,6.10) essere con Cristo.

→ La prospettiva della vita eterna rafforza o indebolisce il mio impegno evangelizzatore?
Tale impegno, che si può realizzare soltanto 'qui e adesso', viene da me assolutizzato sino a farmi dimenticare i cieli nuovi e la terra nuova che posso unicamente attendere?
Comprendo nella fede che il presente è, in qualche misura, futuro anticipato?
Pretendo forse dal mio impegno intrastorico risultati aritmeticamente proporzionati, così da abbandonarlo quando questi risultati non ci sono?
Sono convinto che la santità non consiste nel fare ciò che è teoricamente migliore, bensì nel compiere ciò che il Padre di Gesù si aspetta da me «qui e adesso» («sia fatta la tua volontà»)?

5) Annunciare il vangelo è «restare per la gioia della fede» di ogni fratello «per il quale Cristo è morto» (cfr. 1Cor 8,11; Rom 14,15), diventare «collaboratore della gioia» dei fratelli (cfr. 2Cor 1,24).

→ Il mio comportamento verso gli altri è sempre più spontaneamente finalizzato alla gioia autentica dei fratelli? Non basta - diceva don Bosco - che i giovani siano amati: è necessario che si sentano amati. Sono felice quando, con l'aiuto del Signore, riesco a rendere "felice" una persona?
Chiedo a Gesù, che qualche volta ha lui pure gridato di gioia, il dono di una gioia contagiosa?

C) ORATIO

Cristo Gesù, rendici sempre più e sempre meglio comunione per il vangelo: per te che sei il vangelo in persona! Signore Gesù, fa' che io sia conquistato da te, così che tutta la mia persona e la mia storia siano definite dalla mia relazione vitale con te. Donami di relativizzare tutto il resto a te, al Padre tuo e al tuo Spirito, che siete l'unico Assoluto. Purché grazie a o senza la mia opera tu venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.

Per la riflessione di gruppo

- 1 - *Che cosa insegna Paolo con la sua preghiera di ringraziamento per la comunità di Filippi? Sono capace - come l'Apostolo - di vedere il bene degli altri, sapendolo apprezzare e valorizzare?*
- 2 - *Ho un cuore aperto, pronto ad amare tutti, come Paolo che dichiara di voler bene a tutti? Oppure mi lascia trasportare da simpatie e antipatie?*
- 3 - *Partecipo alle iniziative della mia parrocchia e porto volentieri il mio contributo per la loro riuscita?*
- 4 - *Se faccio parte di qualche movimento o gruppo ecclesiale, so e riesco a conciliare nel modo migliore l'attenzione alle iniziative proprie del movimento o del gruppo, senza disattendere il contributo personale alla vita e alle attività pastorali della parrocchia?*
- 5 - *Paolo è capace di confidenze personali profonde. Per me, la confidenza è una semplice informazione, oppure un'occasione per conoscere meglio l'altra persona e stringere un rapporto di amicizia più sincero e profondo?*
- 6 - *I rancori personali, le invidie, i pettegolezzi sono totalmente assenti in Paolo. In noi? Ci sentiamo persone libere, non condizionate dal pensiero altrui e non succubi del giudizio degli altri?*
- 7 - *Che cosa dice alla nostra vita di credenti la testimonianza di Paolo: "Per me il vivere è Cristo"?*
- 8 - *Quale gioia e quale entusiasmo siamo capaci di trasmettere nelle nostre catechesi, nelle omelie, nel semplice conversare con la gente? Sappiamo riscaldare il cuore degli ascoltatori?*